

Un parco dopo l'alluvione

Sardegna, svolta ambientale

IL CASO

CAGLIARI

In quattro dei comuni colpiti dal disastro di novembre sorgerà un parco fluviale di 8000 ettari per favorire la ripresa economica ecosostenibile

Succede di rado, ma a volte l'uomo impara la lezione e non ripete i propri sbagli. A volte, addirittura, capisce che non è il caso di sfidare la natura e cercare di tenerle testa. E che conviene, anzi, cercare di sfruttare al meglio i doni che ci vengono dati.

Sei mesi fa, tra il 18 e il 19 novembre 2013, un terribile alluvione innescato dal ciclone Cleopatra, ha provocato morte e distruzione in diverse zone della Sardegna. Una precipitazione torrenziale, 440 millimetri (o se preferite, 44 centimetri) in 24 ore, l'equivalente di sei mesi di pioggia, hanno fatto tracimare fiumi e canali, una gigantesca bomba di acqua che si è abbattuta soprattutto su Olbia, Oristano e Nuoro, una sessantina di comuni e 18 vittime. Quattro di loro, nel nuorese, messi in ginocchio dal fiume Posada che ha tracimato, arrivando ai camini delle case e ai tetti dei capannoni. Bitti e Lodè, più a monte, Posada (che prende il nome dal corso d'acqua) e Torpè a valle, uniti dal disastro. Ma anche da un pro-

getto che si trascinava ormai da una decina d'anni, un parco fluviale che concili finalmente le caratteristiche del territorio con la possibilità di ricavarne una risorsa economica. La giunta Regionale nei giorni scorsi ha approvato il disegno di legge istitutivo dell'oasi, riprendendo l'iter istitutivo che si era interrotto nel dicembre scorso dopo un iter lungo ormai nove anni. Era stato il veto posto in consiglio regionale dal capogruppo di "Sardegna è già domani", Nanni Campus, a stoppare l'istituzione dell'area protetta rimandando il tutto al nuovo consiglio regionale che ha portato il provvedimento all'attenzione della giunta.

Una grande oasi naturale, 7.877,81 ettari, includendo due osai naturalistiche quali Littos e Tepilora e a valle, il delta del fiume Posada. Oltre ai quattro comuni come volano e la provincia di Nuoro, l'Ente foreste e la Regione Sardegna. Un'ecosistema completo e perfetto, dove si possono trovare rare specie, come rapaci, che può dare al territorio così gravemente colpito, e dove evidentemente l'impronta dell'uomo è stata troppo spesso fuori posto, l'opportunità di avviare un'economia rispettosa e un turismo ecosostenibile.

Il Parco Tepilora, Sant'Anna e rio Posada, ormai in dirittura d'arrivo dopo qualche intoppo legato al percorso legislativo intrapreso e arenatosi nei mesi scorsi in consiglio regionale, comprenderà al suo interno anche luoghi unici come la foresta Sos Littos-Sas Tumbas, una delle foreste storiche della Sardegna, acquisita del demanio fin dal 1914. Nella zona è possibile vedere daini, cinghiali, volpi, gatti selvatici, martore, lepri, donnole. Inoltre è presente un recin-

to per il ripopolamento dei mufloni. La regina del cielo è l'aquila reale, il cui sito di nidificazione è localizzato nei pressi del Monte Tepilora. Ma si possono avvistare anche il falco pellegrino, lo sparviero e la poiana.

«L'evento calamitoso ha fatto prendere coscienza, nelle aree colpite dalle esondazioni del fiume Posada, che non era più possibile realizzare insediamenti abitativi o industriali» spiega Davide Boneddu, presidente dell'Ordine dei geologi della Sardegna. «Si è creato invece, con la creazione di questo parco e la conclusione di un progetto datato ormai da tempo, un circuito virtuoso che unificherà l'ecosistema, con la sua flora e la fauna, con un turismo sostenibile». Nel progetto i comuni a monte hanno avuto un'azione di stimolo nei confronti di quelli a valle, conciliando le reciproche disponibilità, e per dirla con Boneddu, «il fiume alla fine deve riprendersi i suoi spazi».

Nell'ambito di una convention sul dissesto idrogeologico, nella quale si è parlato anche del parco fluviale di Tepilora, il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano, ha lanciato l'allarme sul tema riproposto con la creazione dell'oasi faunistica in Sardegna: «I finanziamenti per la ricerca di base sono quasi azzerati, la metà delle scuole di dottorato dovranno chiudere e i docenti di Scienze della terra si stanno riducendo drasticamente, con proiezioni al 2018 che indicano un calo sino a circa 900 unità. In Italia si tagliano i finanziamenti utili alla sopravvivenza, lasciando tra le tante incompiute quella cartografia geologica del territorio nazionale ancora ferma al 40% di copertura. Come se avessimo un atlante d'Italia che dalle Alpi si ferma alla Toscana o dalla Sicilia raggiunga appena la Campania».



Un momento dell'alluvione in Sardegna del 18 novembre scorso

